

Carlo Bonomi

IL TAGLIO E L'EDIFICIO DELLA PSICOANALISI

VOLUME I. SIGMUND FREUD E EMMA ECKSTEIN

Traduzione italiana di un manoscritto accettato e pubblicato da Routledge con il titolo:

The Cut and the Building of Psychoanalysis, Vol. I Sigmund Freud and Emma Eckstein

<https://www.routledge.com/The-Cut-and-the-Building-of-Psychoanalysis-Volume-I-Sigmund-Freud-and/Bonomi/p/book/9781138823495>.

Introduzione

Questo libro è molti libri in uno. È un libro sul corpo ma anche sull'anima. Tratta di storia della medicina, ma anche di religione e di morale. Parla di fatti e fantasie, di uomini e donne, di organi sessuali e di persone, mentre riesamina il ruolo che una paziente di Freud ha avuto nella creazione della psicoanalisi. È al tempo stesso uno studio scientifico e una favola. Soprattutto, è il prodotto di uno sforzo teso a produrre una narrazione delle origini della psicoanalisi più integrata.

Quando mi sono avvicinato alla psicoanalisi, negli anni 1980, fui sorpreso dalla mancanza di una narrazione credibile sulle origini della nostra disciplina. Il racconto canonico e agiografico aveva perso di credibilità, mentre i racconti revisionisti, benché a volte più fedeli e accurati, ambivano solo a denunciare fallacie e contraddizioni invece di cercare di capirne la logica nascosta.

L'impulso per un impegno sistematico in questo ambito arrivò nel 1992, con la lettura del primo volume della corrispondenza Freud-Ferenczi (la prima edizione uscì allora in francese). Venni particolarmente colpito da un sogno di Ferenczi. Era il sogno della sua auto-castrazione, il quale, così mi pareva, portava a rappresentazione un insieme di fantasie represses su Freud e la sua auto-analisi. Questo sogno divenne il punto di partenza del mio sforzo di rileggere le origini della psicoanalisi.

La prima edizione de *L'interpretazione dei sogni* consisteva, quasi esclusivamente, di sogni di Freud. Questo clamoroso atto di auto-rivelazione era stato un punto di attrazione ipnotica per coloro che presto sarebbero diventati i suoi allievi e seguaci. C'è una grande ironia nel fatto che la psicoanalisi ortodossa descriverà l'analista tipo come un anonimo e impenetrabile schermo bianco. Aggrapparsi a questa finzione era forse una diga necessaria per evitare di essere inondati dal gran numero di fatti e fantasie offerte da Freud nel suo libro dei sogni e in altri lavori. Comunque sia, questo era il mio vissuto quando iniziai a percepire nei sogni e nelle fantasie di Freud l'interminabile riverbero di qualcosa di catastrofico che parlava di un singolo evento di castrazione reale. Questo vissuto era particolarmente difficile da accogliere e ascoltare perché in psicoanalisi la parola "castrazione" si riferiva esclusivamente a qualcosa di simbolico. Nessun analista usava questo termine per riferirsi ad un evento reale. Mi ricordo ancora di un passo di André Green in cui il lettore era ammonito che, in psicoanalisi, *non era mai questione di castrazione reale*. Pur tentando di tenere a mente il suo monito, ai miei occhi questa dimensione metaforica incominciò presto a sbriciolarsi, mentre molti passi cruciali di Freud assumevano un significato drammaticamente letterale.

Nel 1992 decisi di andare a trovare il professor Gerhard Fichtner, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'università di Tubinga e stimata autorità nel campo degli studi freudiani, per discutere della mia ipotesi, ossia che il giovane Freud fosse stato scioccato da un qualche caso di castrazione reale incontrato nel corso della sua prassi medica. Il professor Fichtner fu dapprima perplesso, poi, dopo un lungo silenzio, si alzò e mi disse: seguimi. In poco tempo, e con mio grande stupore, riemerse dalla biblioteca dell'Istituto con un gran numero di libri e articoli medici in tedesco, tutti sulla castrazione delle donne e sulla circoncisione dei bambini nella seconda metà dell'Ottocento. A quel punto mi si spalancò davanti uno scenario che era stato sorprendentemente ignorato dagli storici della psicoanalisi.

Feci anche ricerche a Berlino e trovai che gli studi pediatrici di Freud in quella città nel 1886 (subito dopo gli studi con Charcot a Parigi) erano stati rappresentati in modo erroneo o distorto. A quel punto formulai l'ipotesi che Freud era stato scioccato dalla pratica medica di curare la masturbazione nei bambini con interventi chirurgici sui loro organi genitali. André Haynal venne a sapere della mia ricerca e mi invitò a presentarla al congresso "100 Years of Psychoanalysis" che stava allora organizzando con l'aiuto di Ernst Falzeder. Così, nel settembre del 1993, presentai a Ginevra i primi risultati della mia ricerca in un lavoro intitolato "Perché abbiamo ignorato Freud 'pediatra'? La rilevanza del suo training pediatrico per le origini della psicoanalisi" (Bonomi, 1994a). Questo lavoro si basava su informazioni che erano assenti o distorte nei racconti ufficiali. Il mio interesse non era tanto quello di riempire una lacuna, quanto di capire il senso della lacuna. Ero allibito dal fatto che informazioni così facilmente accessibili fossero state sistematicamente ignorate o distorte.

Inoltre, questa lacuna era sovradeterminata da due altre questioni critiche. La prima era se Freud avesse o no fatto circoncidere i suoi figli. L'incontro di Freud con la pratica della circoncisione medica nel mondo pediatrico naturalmente acuiva il problema. Poiché questo deve ancora trovare una risposta ufficiale, vorrei brevemente presentare le informazioni a nostra disposizione su tale argomento.

La prima indicazione in un testo pubblico che Freud non fece circoncidere i figli venne presentata da Gilman (1993, p. 86), senza peraltro specificarne la fonte. A settembre del 1993, nel corso del congresso di Ginevra, il problema sorse spontaneamente a seguito della mia relazione. L'unico tra i partecipanti a saperne qualcosa era Peter Swales, ma apparentemente la sua fonte era la stessa su cui si era appoggiato Gilman, ossia una effimera dimostrazione "ad oculum" che non poteva essere citata. Sembra che nessuno avesse allora consultato il registro della comunità ebraica di Vienna. Perciò chiesi a Johannes Reichmayr se poteva consultarlo una volta tornato in Austria e resi pubblico in un articolo il risultato della consultazione. Nel registro lo spazio dell'avvenuta circoncisione era rimasto vuoto,

tuttavia i rappresentanti della comunità ritenevano che questo non avesse un valore probatorio. Anche se “circa la metà degli ebrei nati a Vienna in quegli anni non erano circumcisi,” Freud, così mi dissero, avrebbe comunque potuto optare per una cerimonia privata (Bonomi, 1994b, p. 73, nota 25).

Nello stesso anno venne pubblicato un articolo di Emanuel Rice, intitolato “The Jewish heritage of Sigmund Freud”. L’autore raccontava di aver appreso nel corso di una conferenza di Swales che nessuno dei tre figli di Freud era stato circumciso. Rice fu molto sorpreso di sentire “questa stupefacente informazione” e si diede immediatamente da fare per verificarla. In una intervista con Elliott Philipp, avvenuta nel luglio del 1992, gli chiese se era vero e Philipp rispose che lo era.¹

La questione riemerse in un libro di Franz Maciejewski (2002, p. 37, pp. 327–328, n. 13). Le sue fonti erano di nuovo le affermazioni di Gilman e la mancanza del segno di spuntatura che, negli atti di nascita, indica l’avvenuta circumcissione insieme al nome del *Mohel*. Maciejewski riferisce che quando chiese le sue fonti a Gilman, questi rispose: “Niente segno, niente circumcissione.” Nello stesso anno gli archivi della comunità ebraica di Vienna vennero consultati da Eddy de Klerk (2003b, 2008). In tale occasione, oltre a constatare quello che era già emerso per i figli di Freud, scoprì che nemmeno Herbert Graf (il piccolo Hans di Freud) era stato circumciso (Klerk, 2004, p. 465). I registri furono nuovamente consultati da Jay Geller (2007, p. 38, p. 230, n. 155), il quale trovò di nuovo l’assenza del segno e del nome del *Mohel* sia per i figli di Freud che per Herbert Graf.

Venti anni fa mantenni una posizione prudente e neutrale su questa delicata questione. Tuttavia, dato che negli ultimi due decenni la tesi che i figli di Freud non siano stati circumcisi non è stata contestata, oggi ritengo che questo sia da accettare come un dato di fatto, e che il peso della prova ricada su coloro che sostengono il contrario, negando la validità del registro ufficiale.

¹ Rice ottenne più tardi una ulteriore conferma da Albrecht Hirschmüller, che gli mandò la trascrizione dei documenti di nascita dei figli di Freud presi dal registro della comunità ebraica di Vienna (Rice, 1994, pp. 251–252 e p. 257 n. 25).

L'altra questione chiave era se Emma Eckstein, la più importante paziente di Freud negli anni della fondazione della psicoanalisi, era stata circonscisa. C'è un passo in una lettera di Freud a Fliess che fa pensare a ciò. La nostra comprensione delle origini della psicoanalisi trarrebbe ovviamente beneficio dalla ricostruzione della analisi di Emma e della reazione emotiva e intellettuale di Freud a questa mutilazione fisica e ai suoi derivati psichici.

A quei tempi la circonscisione era percepita e rappresentata come una "cura" della masturbazione e non come un trauma. La cosa ha molteplici implicazioni, la più importante delle quali è che era un trauma a cui non si poteva dare voce. La domanda è allora la seguente: che tipo di impatto ebbe su Freud un trauma che non poteva essere socialmente riconosciuto e a cui non si poteva dare voce? E soprattutto: come questo trauma senza nome è stato incorporato nelle fondamenta dell'edificio della psicoanalisi?

Quando le lettere di Freud a Fliess vennero inizialmente pubblicate da Marie Bonaparte, Anna Freud, e Ernst Kris (1950) con il titolo *Le origini della psicoanalisi*, il passo che suggerisce che Emma era stata circonscisa venne soppresso, insieme ad altro materiale vitale. Come è risaputo, la principessa Marie Bonaparte, acquistò le lettere da un libraio nel 1936. Dopo aver resistito alle pressioni di Freud di distruggerle, sfidò anche la censura del materiale decisa da Anna Freud. Nel 1961 la principessa inviò una copia delle lettere originali a Max Schur, affidandogli implicitamente il mandato di salvare i passi soppressi. Forse è persino possibile intuire il significato inconscio del suo mandato. La principessa aveva a sua volta subito non una ma tre operazioni simili (che nel suo caso riguardavano il clitoride e le ovaie) a cui si era sottoposta volontariamente a partire dal 1927, sei mesi dopo l'inizio della sua analisi con Freud (Bertin, 1982, pp. 140, 141, 170, 180–182). Il mandato della Bonaparte non giunse del tutto a compimento. Quando Schur pubblicò i passi mancanti nel suo articolo del 1966 "Some additional 'day residues' of the specimen dream of psychoanalysis" [Alcuni 'residui diurni' addizionali del sogno campione della psicoanalisi], il passo sulla circonscisione di Emma Eckstein venne presentato come il

prodotto di una “fantasia” (p. 114). Al tempo stesso tutto il dramma emotivo venne trasferito da Schur ad un'altra scena, quella della operazione chirurgica eseguita con imperizia da Fliess sul naso di Emma nel corso della fase iniziale della sua analisi con Freud. Il dramma non era terminato. Le lettere complete di Sigmund Freud a Wilhelm Fliess furono infine pubblicate 2 decenni dopo, nel 1985. Il curatore era Jeffrey Moussaieff Masson, che era stato nominato da Kurt Eissler, fondatore e direttore degli Archivi Freud, suo successore. Le lettere apparvero dopo che era stato pubblicato il dirimpente lavoro di Masson (1984), *Assalto alla verità: la soppressione di Freud della teoria della seduzione*.

Masson seguì la via aperta da Schur, facendo avanzare la deformazione di un ulteriore gradino. Per Masson la pasticciata operazione chirurgica al naso di Emma era l'elemento cruciale dell'abbandono da parte di Freud della teoria della seduzione. Freud, questo era l'argomento di Masson, aveva rinnegato non solo l'imperizia di Fliess ma anche la realtà della seduzione traumatica dei bambini da parte degli adulti. Il tema del trauma reale stava rientrando nel discorso e nella consapevolezza sociale, Masson riuscì tuttavia, riuscì ad esacerbare tutte le dicotomie che avevano fin dall'inizio segnato questa zona d'ombra. Quale era il dramma messo in scena nel suo “assalto alla verità”?

Masson ripeteva lo spostamento del trauma reale subito da Emma da bambina (la sua circoncisione) alla fantasia di seduzione, trasferendo il tumulto emotivo da una scena all'altra. Questo era precisamente ciò che Freud stesso aveva fatto quando, accogliendo le lamentele di Emma Eckstein, le aveva prese alla lettera. Questa sostituzione seguiva un modello ben noto, che non è facile da individuare, dato che l'abuso sessuale è spesso vissuto come una castrazione. Queste due esperienze sono così simili psichicamente, che l'una può essere scambiata per l'altra. Il punto più importante, comunque, è che, mentre lottava per il riconoscimento della realtà dell'abuso sessuale, Masson non vedeva, e addirittura “sopprimeva” il trauma genitale subito da Emma. Così, sostituendo una finzione (la seduzione paterna) ad un trauma reale (la circoncisione medica di Emma), Masson riuscì a scongiurare l'onda d'urto che stava per abbattersi

sul movimento psicoanalitico con la pubblicazione dell'edizione integrale delle lettere. Questo punto venne colto da Charles Rycroft (1984), il quale scrisse, nella sua recensione di *Assalto alla verità*:

È piuttosto sorprendente che Masson non abbia fatto menzione del fatto che molte procedure chirurgiche usate per educare i bambini comprendano vere violazioni dell'integrità corporea e devono necessariamente essere vissute dai bambini piccoli come degli abusi [assaults], indipendentemente dai motivi consci o inconsci dei genitori e dei chirurghi che infliggono questi traumi ai loro bambini. Questa è una curiosa omissione, poiché sarebbe possibile far risorgere la teoria traumatica delle nevrosi proprio partendo dal maltrattamento dei bambini piccoli.

Masson sembra aver accusato l'osservazione di Rycroft sulla sua "curiosa omissione" poiché, subito dopo, incominciò a fare ricerche sulla clitoridectomia e sulla circoncisione femminile. Il risultato fu una collezione di testi tedeschi e francesi degli anni 1880-1900, tradotta in inglese e pubblicata due anni dopo con il titolo *A Dark Science: Women, Sexuality and Psychiatry in the Nineteenth Century* [Una scienza oscura: Donne, sessualità e psichiatria nell'Ottocento]. Sebbene la raccolta illustri bene le molte "fallacie e contraddizioni della ginecologia e psichiatria dell'Ottocento" (Masson, 1986, p. 7), il curatore non fece nulla per re-integrare queste informazioni nella storia delle origini della psicoanalisi. Masson decise infine di abbandonare il campo della psicoanalisi. Egli aveva buone ragioni per far ciò, essendo divenuto il capro espiatorio di potenti dinamiche di gruppo tutte interne all'establishment psicoanalitico. Alla fine, tuttavia, lo scandalo creato da Masson, scandalo che ne determinò la scomunica dai circoli psicoanalitici ortodossi, fu funzionale alla conservazione di un tabù. Il passo che si riferiva alla possibile circoncisione di Emma era stato pubblicato, ma nessuno riconobbe in esso la traccia di un trauma reale.

Ritornando alla lacuna che avevo identificato con il mio articolo "Perché abbiamo ignorato Freud il 'pediatra'?" gli elementi che la caratterizzavano erano tre: (1) L'impatto generico su Freud, come giovane medico, della castrazione di donne e bambine; (2) La scelta privata di Freud di non far

circondare i suoi figli maschi; e (3) la specifica risonanza emotiva su Freud analista del trauma genitale subito da Emma. Questi sono i mattoni con cui questo libro è stato costruito. Tutti e tre sono stati potentemente dissociati dalla narrazione delle origini della psicoanalisi.

Il periodo di gestazione è stato molto lungo per ragioni sia emotive che intellettuali. Il tema, inoltre, poteva provocare forti reazioni emotive e doveva essere maneggiato con cura. La difficoltà più grande era data dall'autoanalisi di Freud, che forniva una chiave e consentiva di riconoscere e mappare il suo controtransfert. Le resistenze di Freud, i suoi dinieghi e spostamenti, giocavano anch'essi un ruolo di primo piano. Connessioni intellettuali che oggi mi appaiono semplici e ovvie sono in realtà state molto difficili da stabilire e richiedevano tempo e energia che io non ero né pronto né desideroso di dedicare. Il compito, inoltre era tale da non poter essere condotto da una persona sola e così ho ripetutamente posposto il mio impegno attivo, aspettando e sperando nel contributo di altri.

Dato che il tempo passava, decisi di pubblicare almeno la mia ricerca storica, cosa che feci in un libro scritto in italiano, che venne pubblicato nel 2007 con il titolo *Sulla soglia della psicoanalisi. Freud e la follia del bambino*. La soglia che non osavo oltrepassare era rappresentata dal sogno di Freud della Iniezione di Irma. Arrivai piuttosto presto alla conclusione che il più famoso sogno di Freud era il pernio essenziale della trasformazione del mondo pre-freudiano, in cui Freud agiva ancora da medico, nel mondo della psicoanalisi. Nel 2006 Elisabeth Roudinesco, che aveva onorato il mio libro di una prefazione, gentilmente mi invitò a presentare le mie idee alla Société internationale d'histoire de la psychiatrie et de la psychanalyse. Decisi allora di compiere un passo coraggioso presentando un lavoro intitolato "Du sexe mutilé au culte du phallus" [Dal sesso mutilato al culto del fallo]. La tesi che proponevo era che Emma Eckstein, dopo aver subito una castrazione da bambina, aveva sviluppato sintomi isterici caratterizzati da parestesie genitali culminate nella allucinazione di avere un pene. La tesi di Hermann Nunberg (1947), per cui "il trauma della circoncisione rilascia forze che mirano a superare i

suoi effetti” e che “tutte le fantasie, i pensieri, e le abitudini, servivano ad un unico scopo: la preservazione del fallo” (p. 154), si applicava anche alle donne. Il fatto che Freud fosse divenuto il segreto depositario del pene immaginario al centro delle fantasie di Emma Eckstein era così proposto come la vera fonte della dottrina fallocentrica di Freud. In altre parole, la reazione psichica di Emma al taglio, la sua allucinazione, non solo sopravviveva al di là del corpo carnale, ma era diventata le reliquia conservata e venerata in segreto nella cripta della teoria psicoanalitica.

Ero sufficientemente soddisfatto di come avevo argomentato la mia tesi per sottoporre il testo all’*International Journal of Psychoanalysis*. La sua pubblicazione divenne una interminabile odissea. La reazione della maggior parte dei *peer reviewers* era di disorientamento. Alcuni non potevano credere che la castrazione potesse essere un evento reale, o che le donne potevano aver subito delle procedure di castrazione da parte di medici uomini. Altri trovano il tema interessante ma sentivano il bisogno di avere più informazioni. Poiché stavo parlando di cose che erano completamente estranee ai più, l’editor della rivista mi propose di dividere l’articolo in due, mettendo meglio a fuoco, nella prima parte, il contesto medico e lasciando al momento da parte il possibile impatto che la castrazione di Emma Eckstein poteva aver avuto su Freud. Alla luce della sua convinzione che già questo era un ricco contributo, decisi di accettare il suo consiglio e, con la sua generosa assistenza rielaborai il materiale che in precedenza avevo pubblicato sotto varie forme. Anche se il mio articolo conteneva solo la metà del messaggio, il prodotto finale era ben confezionato e l’*International Journal of Psychoanalysis* era in effetti il miglior forum in cui presentare le mie idee. Tuttavia, un membro del board era contrario alla pubblicazione dell’articolo, anche in questa forma riveduta e corretta. Per le regole editoriali vigenti egli aveva il diritto di veto, e la pubblicazione venne bloccata.

Ancora oggi non capisco perché la comunità psicoanalitica doveva essere protetta dalla pubblicazione di un lavoro meramente storico che trattava della castrazione delle donne da parte di

medici maschi. Il conflitto all'interno del board della rivista durò più di un anno, e solo quando le regole vennero cambiate, l'articolo ebbe luce verde, ed apparve nel numero di giugno del 2009 con il titolo "The relevance of castration and circumcision to the origins of psychoanalysis. 1. The medical context," [La rilevanza della castrazione e circoncisione per le origini della psicoanalisi. 1. Il contesto medico]. Una versione rivista figura come primo capitolo di questo libro.

Poche settimane dopo la sua apparizione venni contattato da uno psicoanalista olandese, Eddy (Adrian) de Klerk, il quale aveva trovato il mio articolo e i suoi argomenti illuminanti. Egli stesso da anni lavorava attorno all'idea che la circoncisione operasse come un organizzatore segreto del sistema di pensiero di Freud. De Klerk mi fornì un importante pezzo mancante del puzzle: l'idea che la parola chiave del sogno di Irma, "trimetilamina" potesse essere letta come una trascrizione quasi letterale di *brith milah* (circoncisione in ebraico).

Ci scambiammo le nostre idee per molti mesi e imparai molto da lui. De Klerk scomparve poco dopo, nel 2010, prima di essere in grado di riorganizzare il suo pensiero in forma coerente. Inizialmente non sapevo che cosa pensare della sua ipotesi, che sentivo distante e aliena; la prima impressione fu che avesse scarso valore per la mia ricerca. Tuttavia, due o tre mesi più tardi, strani pensieri incominciarono a girare per la mia mente. Avevano poco a che fare con la parola "brith milah", piuttosto erano organizzati attorno alla formula "from flesh to stones [dalla carne alle pietre]" una frase che incominciò a ripetersi nella mia testa come un ritornello. "Flesh and stone" era il titolo di un libro che avevo in biblioteca (Richard Sennett, *Flesh and Stone. The Body and the City in Western Civilization*). Alla fine lo presi dallo scaffale, come per trovarci qualcosa, ma naturalmente non diede alcuna risposta alle mie numerose domande. Ciononostante, l'idea di una fondamentale analogia tra corpo e architettura incominciò ad esercitare un potente richiamo su di me, rilasciando lentamente quelle idee che ho cercato di dispiegare in questo libro. Non solo l'edificio della psicoanalisi incominciò ad essere illuminato dalla costruzione

del Tempio che, dopo la sua distruzione, era stato sostituito dal Libro, ma la stessa Emma Eckstein ne era diventata la pietra angolare, la “pietra scartata dai costruttori” (Salmo 118:22). “Eckstein” era la parola scelta da Lutero nella sua traduzione tedesca della Bibbia per riferirsi al concetto di pietra angolare – *akrogoniaios lithos* nella versione dei Settanta. Una delle intuizioni più importanti di questa nuova fase riguardava un nodo fondamentale nel sogno di Irma di Freud, il sogno fondatore della psicoanalisi, ossia la parola greca *propylaea*, la quale, riferendosi sia a una parte anatomica del corpo (le labbra della vagina) sia all’ingresso cerimoniale dei templi greci, ci consente di allineare il corpo umano ad un edificio, collegando la carne alla pietra. Il modello della “consacrazione” delle labbra vaginali era ovviamente la cerimonia ebraica del *milah* (taglio) in cui l’organo genitale maschile, il pene, è consacrato a Dio.

A questo punto iniziai a pensare sistematicamente alla nascita della psicoanalisi in termini di “fondazione”, piuttosto che come una scoperta, invenzione, o creazione. Avevo anche in mente l’uso che Ferenczi fece del termine “*Bausteine*,” mattoni, elementi fondamentali – letteralmente “pietre per costruire”.

Ferenczi si richiamò a questo termine per dare un titolo alla sua collezione di lavori. Il suo uso di questo termine puntava direttamente ad una questione che lo turbava da anni, ossia la questione del terreno ultimo da cui la psicoanalisi era scaturita, la ragione che rendeva la sua nascita necessaria, il “Telos” iscritto nel suo atto di nascita e segretamente trasmesso nel suo lascito. Nel maggio del 2011 venni invitato ad inaugurare a Budapest la Ferenczi House, allora appena acquistata. Nello studio in cui Ferenczi aveva dettato il Diario Clinico presentai un lavoro intitolato “Il futuro del sogno di Irma e il soverchiante compito di resistere al trauma”. Era una breve ma densa riflessione centrata sul “sogno campione” di Freud. La mia lettura del sogno era ispirata da Ferenczi, in particolare dalla sua idea di “progressione traumatica” qui utilizzata per portare alla luce ciò che mi pareva la dinamica profonda all’opera nel sogno fondatore della psicoanalisi. Sostenevo che la progressione traumatica di Freud

comprendeva una esplorazione inconscia della mente di Emma Eckstein e che la “*brith milah*” iscritta nel corpo della formula chimica (trimetilamina) era la trascrizione della circoncisione/castrazione traumatica che lei aveva sofferto nell’infanzia. Con ciò mi allontanavo dalla precedente prospettiva. Ora, l’idea di base era che un pezzo della mente di Emma Eckstein era stata importata, come un corpo estraneo, direttamente nel sogno fondante la psicoanalisi. Decisi di sottoporre il mio paper all’*International Journal of Psychoanalysis*, come seguito o parte seconda dell’articolo già pubblicato sulla “rilevanza della castrazione e circoncisione” per le origini della psicoanalisi. Tuttavia, non venne accettato per la pubblicazione. La ragione principale, secondo l’editor e due lettori anonimi, era che non ero riuscito a presentare solide prove che Emma Eckstein aveva subito una castrazione. Inoltre, almeno per uno dei lettori anonimi, non vi erano prove che Freud non avesse circonciso i suoi figli maschi. Desidero qui riportare il commento di uno dei *peer reviewers* della rivista, la più prestigiosa nel nostro campo: “L’autore sostiene anche ... che i figli di Freud non erano circoncisi. Questo appare altamente improbabile poiché i genitori di Freud erano vivi e, insieme a Martha, ne sarebbero stati profondamente turbati.” Sono molto grato a questo anonimo psicoanalista e revisore per la sua osservazione. Mi ha aiutato a capire come la decisione di Freud di non circoncidere i figli fosse stato il modo concreto e fattuale in cui egli uccise simbolicamente il padre.

Capii anche che l’*International Journal of Psychoanalysis* non avrebbe mai pubblicato il mio articolo e così mi sono rivolto al *Psychoanalytic Quarterly*. Il testo, rivisto, apparve nel numero di giugno 2013 con il titolo “*Withstanding trauma: The significance of Emma Eckstein’s circumcision for Freud’s Irma dream.*” [Resistere al trauma: Il significato della castrazione di Emma Eckstein per il sogno di Irma di Freud]. L’articolo figura in questo volume come quarto capitolo.

Poco dopo la sua pubblicazione ricevetti una lettera da un avvocato di New York che contestava la mia descrizione della scena di *brith milah*. Ella scrisse: “Ho assistito a queste cerimonie per tutta la

mia vita e non ho mai visto con i miei occhi un rabbino ‘applicare le labbra’ al pene del bambino. Nessuno che io conosca tra i miei numerosi amici e parenti ebrei è mai stato testimone di un’azione di questo tipo né tra gli ortodossi né in ambienti meno osservanti.” Questa donna colta, a cui peraltro era piaciuto il mio testo, aveva un interesse specifico nella costruzione della realtà testamentaria. Tuttavia non poteva accettare l’immagine di un rabbino mentre “applica le labbra” al pene del bambino. Riteneva che questa descrizione fosse una prova della mia ignoranza, una lampante inesattezza che minava il valore del mio argomentare e persino la mia credibilità come studioso e interprete della psicoanalisi.

La sua inattesa e-mail mi promise di capire quanto fosse per lei degradante e vergognosa questa scena orale, specialmente perché la bocca è l’organo della parola e le parole son i prodotti più nobili del nostro spirito. Capii anche che il mio continuo procrastinare la stesura di questo libro era in gran parte dovuto al fatto che non volevo offendere nessuno e, tantomeno, provocare risposte rabbiose e ostili. Al tempo stesso, mi ricordai che una delle più grandi conquiste della psicoanalisi riguardava proprio le fantasie orali di incorporazione e mi consolai pensando che queste conquiste erano state rese possibili proprio dal significato simbolico di quelle scene così cariche di vergogna. A questo punto sentii che, semplicemente, dovevo andare avanti nella composizione del libro e mi trovai infine totalmente preso da questo compito. Parlo di composizione perché avevo accumulato così tanto materiale che il problema principale era quello di pescare fra di esso ciò che meglio si adattava ad organizzare il mio argomento. Nell’ultima fase il mio tono emotivo incominciò a disincagliarsi dalle difese di Freud e ad essere sempre più in sintonia con la dimensione passiva e regressiva della sua risposta inconscia all’evento del trauma infantile di Emma. Per ricordare una frase di Freud, incominciai lentamente ad accettare l’inevitabile. Immaginai che l’analisi Emma avesse fin dall’inizio suscitato in lui ricordi che risalivano alla sua infanzia, ricordi che comprendevano anche la cerimonia di circoncisione del fratello Alexander, di dieci anni più giovane. Questi ricordi, soppressi da Freud, alla fine irrupero quando si trovò in cima all’acropoli di Atene col fratello Alexander, un evento che venne immortalato nel 1936, 50 anni esatti

dal suo training pediatrico, nel suo saggio “Un disturbo della memoria sull’Acropoli”. Proprio questo testo contribuì, insieme a *L’uomo Mosé e il Monoteismo* (Freud, 1939), a dar forma al lascito finale di Freud. Il significato essenziale e più profondo della reazione controtransferale di Freud al trama e ai sintomi di Emma Eckstein sarà esplorato, individuato, e discusso nel secondo volume, il quale inizia con la formulazione da parte di Freud della sua prima teoria della seduzione e finisce con la controversia tra Freud e Ferenczi sulla possibilità di sbrogliare nel corso dell’analisi i ricordi traumatici originali dalle reazioni sintetiche dell’io.

Il Volume 1 di questo studio in due volumi è diviso in tre parti: (1) Il contesto medico; (2) Resistere al trauma; e (3) Topografia di una scissione. La prima parte tratta il tema della castrazione di donne e bambine e di altre pratiche di manipolazione del corpo femminile da parte di medici maschi. Queste pratiche hanno avuto una influenza su Freud e sulla costruzione della teoria psicoanalitica, ma sono state ignorate dagli storici del nostro campo (Capitoli 1 e 2). Il materiale che compone la prima parte ci consente di restaurare il contesto storico e il terreno su cui la psicoanalisi è stata edificata. La seconda parte mette a fuoco la posizione di Freud rispetto alla castrazione come cura delle donne isteriche e presenta una nuova lettura del “sogno campione” della psicoanalisi, il sogno dell’iniezione di Irma (Capitoli 3 e 4). La tesi che viene sostenuta è che il trauma infantile di Emma Eckstein (la sua circoncisione) ha precipitato in Freud una reazione psichica che, nonostante il grande impiego di difese, ha determinato una serie di aspetti centrali della sua autoanalisi così come della costruzione della sua teoria. La terza e ultima parte del libro offre i mattoni di una nuova narrazione della fondazione della psicoanalisi, esaminando l’identificazione di Freud con Emma, le sue fantasie di salvezza e riparazione, e la sua elaborazione del tema della punizione per la masturbazione. La tesi sostenuta è che l’allucinazione di Emma di avere un pene, sviluppatasi in conseguenza della sua mutilazione genitale, ispirò la teoria della bisessualità formulata da Fliess e abbracciata da Freud. Infine, viene suggerito che la reazione emotiva di Freud alla circoncisione di Emma è andata ad intercettare i suoi conflitti con il

giudaismo, la religione dei suoi antenati, conflitti che hanno contribuito alla decisione di Freud di non far circoncidere i suoi figli (Capitoli 5-10).

Ringraziamenti. Questo lavoro ha incominciato a prender forma più di due decenni fa. Le persone che hanno avuto un qualche ruolo nel suo sviluppo sono molte, iniziando da mia moglie Milica, che mi ha incoraggiato a considerarmi un cittadino del mondo. I passi iniziali hanno beneficiato dell'erudizione di Michele Ranchetti, della sua immensa biblioteca così come del suo prestigio internazionale. Sono anche in debito con Gerhard Fichtner, Albrecht Hirschmüller, e Edward Shorter, tutti importanti storici della medicina che mi hanno aiutato in un momento o l'altro della mia ricerca. Dal primo momento e in tutti questi anni André Haynal ha costantemente sostenuto la mia ricerca incoraggiandomi a svilupparla. Robert Holt ha insistito perché scrivessi questo libro dal 1994. Mi ha aiutato nell'editing di molti papers e commentando le versioni iniziali di questo manoscritto, sempre iniettando in essi il suo sapere e la sua erudizione. Judit Dupont dapprima e Eva Brabant poi, sono state di aiuto in molti modi, e in particolare nel loro ruolo di redattrici della rivista *Le CoqHéron*, dove molti dei miei lavori sono stati tradotti in francese e pubblicati. Maria Torok e Nicholas Rand hanno influenzato il mio modo di pensare in modo sostanziale. Judit Meszaros e Franco Borgogno, con i quali ho stabilito negli anni una amicizia e collaborazione fruttuosa, mi hanno accompagnato nel difficile processo di elaborazione. Il movimento ferencziano e i suoi protagonisti mi hanno dato quell'ambiente di cui avevo bisogno, offrendo la possibilità di discutere singoli aspetti della mia ricerca con colleghi e amici, fra cui Ernst Falzeder, Peter Rudnytsky, Jay Frankel, Arnold Rachman, Benjamin Kilborne, Emanuel Berman, Lew Aron, José Jimenez Avello, Ann Luise Silver, and Judit Szekacs. Il mio lavoro ha anche beneficiato della atmosfera ricettiva creato dai membri del comitato di redazione dell'International Forum of Psychoanalysis e, in particolare, da Jan Stensson, Christer Sjodin, Marco Conci, and Michael Buchholz. Infine. Desidero

esprimere un ringraziamento speciale a Mario Beira, che è divenuto uno stretto collaborator nel corso del mio tentative di produrre un testo organico e coerente, e Adrienne Harris, la quale, abbracciando il mio progetto senza reserve, lo ha accompagnato fino a destinazione. Ella ha instillato nel prodotto finale il suo entusiasmo, il suo sapere e la sua ferma assistenza editoriale.